

## Clemente VII nuovo Mosè a Bologna

Maria Fallica<sup>1</sup>

Received: August 2, 2023 / Accepted: August 7, 2023 / Published online: August 8, 2023

**Risunto:** Il saggio prende in esame l'entrata trionfale di Clemente VII a Bologna il 24 ottobre 1529, in occasione dell'incontro bolognese che lo avrebbe poi visto incoronare Carlo V. Si analizza l'iconografia realizzata per il corteo del pontefice in città, mostrandone l'intento teologico-politico e la tipologia utilizzata, volta a presentare l'armonia e la pacifica convivenza dei due sovrani, senza rinunciare a presentare, tramite la figura di Mosè, il primato papale.

**Pafole chiave:** Entrata trionfale; coronazione imperiale; cortei; teologia politica.

### [en] Clement VII ~~WH~~ new Moses in Bologna

**Abstract.** The essay is an analysis of the triumphal entry of Pope Clement VII in Bologna on the 24<sup>th</sup> of October, 1529, in the occasion of the diplomatic summit and the coronation of Charles V. The iconography realized for the entry is studied in its theological-political values, aimed at celebrating the harmony and common goals of the two souverains without renouncing, on the part of the Pope, to the rivendication of the sacral primacy evoked by Moses.

**Keywords:** Triumphal entry; imperial coronation; procession; political theology.

**Summary.** 1. L'ingresso trionfale del sovrano: ritualità e sacramento. 2. Clemente in città: fonti e problemi. 3. L'entrata trionfale del 24 ottobre. 4. *Conventio*, liberazione, ricostruzione: il dispositivo iconografico papale. 5. Penitenza, riparazione, nuovi equilibri: Clemente e Carlo

**How to quote:** Fallica, M. (2023). Clemente nuovo Mosè a Bologna. *De Medio Aevo*, Online First, pp. 1-17. DOI: <https://dx.doi.org/10.5209/dmae.90837>

La scena europea dell'ultima incoronazione imperiale da parte di un pontefice, celebratasi a Bologna nel febbraio del 1530, è la celebrazione più significativa del secolo, che suscitò un'immensa eco nei contemporanei e che è stata poi ripresa da moltissime angolature, dalla storia politica alla storia del cerimoniale, della festa e del teatro del potere, ponendo importanti questioni di metodo agli studiosi, che si sono interrogati sulla prospettiva più corretta e globale sul fenomeno politico e sacrale.<sup>2</sup>

Gli occhi delle folle furono conquistati dalla cerimonia di incoronazione del sovrano vittorioso, cui la pace di Cambrai, nell'agosto del 1529, aveva riconosciuto il predominio sull'Italia. Se, dunque, l'arrivo dell'imperatore, il suo soggiorno bolognese e la lunga, anomala convivenza tra il vincitore di Pavia e il pontefice sconfitto e umiliato dal Sacco e dalla lunga prigionia a Castel Sant'Angelo, sono stati incisi, dipinti, celebrati e studiati da molteplici prospettive, l'ingresso di Clemente VII a Bologna nell'ottobre del 1529 rimane una scena in penombra, riportata dalle fonti ma solitamente considerata modesto preambolo all'atto principale. Eppure, nell'ingresso di Clemente in città è possibile scorgere elementi importanti per la comprensione della ricerca di un nuovo equilibrio, della simbologia del potere e della proiezione teologico-politica del papato. Il pontefice rimane a Bologna il nuovo

<sup>1</sup> Sapienza University of Rome (Italy)  
Marie Skłodowska-Curie Global Fellow  
E-mail: [maria.fallica@uniroma1.it](mailto:maria.fallica@uniroma1.it)

<sup>2</sup> Si vedano su questo le note di Paolo Prodi, "Carlo V e Clemente VII: l'incontro di Bologna nella storia italiana ed europea", in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Bologna il 19 - 21 ottobre 2000*, ed. Emilio Pasquini e Paolo Prodi (Bologna: Il Mulino; 2002), p. 330: "la mia diffidenza va verso coloro che credono di poter scrivere una «nouvelle historie» con la descrizione di queste rappresentazioni prescindendo in qualche modo dalla storia degli avvenimenti, dalla banale realtà quotidiana della lotta politica dalle quali queste rappresentazioni traevano origine e ancor più dalla più profonda storia costituzionale nella quale queste rappresentazioni affondano le loro radici".

Mosè, principe e legislatore, attore ancora capace, nonostante le umiliazioni, di giocare un ruolo decisivo, sebbene diverso da quello immaginato, nelle sorti d'Italia e dell'Europa divisa dal conflitto confessionale.

## 1. L'ingresso trionfale del sovrano: ritualità e sacramento

L'ingresso trionfale del sovrano in città è un evento rituale che racchiude in sé un immaginario simbolico molto potente, nel quale l'appropriazione cristiana dell'*adventus* imperiale moltiplica riferimenti e possibilità tipologiche. Tra la fine del XV secolo e per tutto il successivo, le città italiane sono teatro di una lunga serie di entrate trionfali di re, papi e conquistatori: Carlo VIII, Luigi XII, Ferdinando II di Aragona, Francesco I, Giulio II, Leone X. Le entrate trionfali di Carlo V sono state oggetto di innumerevoli studi negli ultimi decenni, che hanno sottolineato l'evoluzione della loro struttura dall'*ovatio* del quindicenne Carlo a Bruges come visconte delle Fiandre<sup>3</sup> agli ingressi successivi, segnati dal decisivo passaggio a Bologna, che consacra l'appropriazione del mito romano imperiale da parte del sovrano, con una presenza massiccia di archi e carri trionfali e di un immaginario classico e mitologico, sino all'ingresso del generale trionfante, eroe d'Africa e difensore della cristianità, dopo la presa di Tunisi.<sup>4</sup>

Ernst Kantorowicz, in un classico studio sulle acclamazioni liturgiche e il culto del sovrano nel Medioevo, ha brillantemente riassunto il reciproco movimento di influenze e *translationes* fra culto imperiale pagano, cerimoniale cristiano, cerimoniale imperiale e regale cristiano:

L'usanza di ricevere solennemente il principe, in occasione della sua entrata in una città o nella sua capitale, era una tradizione orientale ed ellenistico-romana. Questa cerimonia d'ingresso, che il tardo Medioevo ha riproposto nella forma dell'*entrée joyeuse*, sopravvissuta, in alcune sue caratteristiche, sino ai giorni nostri e designata come *adventus* dell'imperatore nei secoli antichi, aveva un carattere marcatamente religioso. [...] Da una parte, il *felix adventus* dell'imperatore aveva subito una trasformazione in senso trascendente sotto l'influsso dei culti pagani; dall'altro, la Chiesa adottò il cerimoniale imperiale e lo rimodellò sulla base delle proprie esigenze, fino a quando, infine, non fu il cerimoniale ecclesiastico a esercitare la propria influenza su quello degli imperatori cristiani. [...] In effetti, ogni celebrazione liturgica dell'*adventus* del monarca riflette – o, se si vuole, mette in scena – l'archetipo cristiano di tale cerimonia: l'ingresso del Signore in Gerusalemme, nel quale sovente s'individua il modello dell'*adventus* imperiale. Così, se nell'immaginario l'entrata di Gesù nella città santa veniva concepita alla stregua di un'accoglienza imperiale, l'imperatore veniva ricevuto come se si trattasse del Redentore di cui era il rappresentante.<sup>5</sup>

Il cristocentrismo eucaristico del Medioevo creò presto una profondissima parentela tra l'*entrée* del sovrano e la processione del *Corpus Domini*: come, a partire dal XIII secolo,<sup>6</sup> il *corpus Christi* – la “presenza reale” eucaristica del Re dei Re che entra in Gerusalemme – viene processionalmente condotto per le strade cittadine,

<sup>3</sup> Cfr. Sassu, *Il ferro e l'oro*, 29; Melanie Bost, e Alain Servantie. "Joyeuses entrees de l'empereur Charles Quint: Le Turc mis en scene," *EHumanista*, vol. 33 (2016): 29-49.

<sup>4</sup> Maria Antonietta Visceglia, "Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi", in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, ed. Manuel Rivero Rodríguez, Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino (Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001), vol.2, pp. 133-172.

<sup>5</sup> Ernst H. Kantorowicz, *Laudes Regiae, Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medioevo*, ed. or. 1946, ed. Alfredo Pasquetti, tr. Giulia Rossi, (Milano: Medusa, 2006), p. 87. Il tema della rappresentazione fisica, iconografica, sacramentale della sovranità è tema sconfinato; per gli interessi di questo studio, si vedano, oltre al classico Ernst H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, ed. or. 1957, tr. Giovanni Rizzoni (Torino: Einaudi, 1997); Sergio Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, (Firenze, Ponte alle Grazie, 1990) pp. 55-128; Gordon Kipling, *Enter the King: Theatre, Liturgy, and Ritual in the Medieval Civic Triumph* (Oxford: Clarendon Press, 1998; online edition, Oxford Academic, 2011), <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198117612.001.0001>. Sul tema delle entrate trionfali, cfr. Joseph Chartrou, *Les entrées solennelles et triomphales à la Renaissance (1484-1551)*, (Paris: PUF, 1928), Roy Strong, *Art and Power. Renaissance Festivals, 1450-1650*, (Los Angeles: University of California Press, 1984); Bonner Mitchell, *The Majesty of the State: Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy (1494-1600)*, (Firenze: L.S. Olschki, 1986); C. Desplat - P. Mironneau (éds.), *Les entrées. Gloire et déclin d'un cérémonial, Atti del convegno (Pau 10-11 maggio 1996)*, (Biarritz: J & D Editions, 1997); Isabella Gagliardi, "Entrées triomphales en Italie. État de la recherche historiographique", tr. Paul Mironneau, in *Les entrées: gloire et déclin d'un cérémonial*, 50-64.

<sup>6</sup> La festa fu introdotta nella diocesi di Liegi nel 1246 e poi estesa alla cristianità latina nel 1264 con l'*Officium* di Tommaso d'Aquino; cfr. Miri Rubin, *Corpus Christi: The Eucharist in Late Medieval Culture* (Cambridge: Cambridge University Press, 1991); Barbara R. Walters, Vincent Corrigan, Peter T. Ricketts, *The Feast of Corpus Christi* (University Park, Pennsylvania: Pennsylvania University Press, 2006); *Il «Corpus Domini». Teologia, antropologia e politica*, a cura di Laura Andreani, Agostino Paravicini Bagliani (Firenze: Sismel, 2015).

così i sovrani medievali entrano trionfalmente in città sotto un baldacchino, appropriandosi di alcuni attributi fondanti della festa, che diventa celebrazione civica dell'unità del corpo sociale.<sup>7</sup>

La crismomimesi agita dai sovrani europei è quindi avocata a sé con forza e radicalità dal pontefice romano, *Vicarius Christi*, la cui processione del *Corpus Domini* a Roma, come mostrato da Maria Antonietta Visceglia<sup>8</sup> – a partire anche dalle indicazioni di Paolo Prodi sulla straordinaria processione celebrata nel 1462 a Viterbo da papa Pio II<sup>9</sup> – proclama una coerente teoria della sovranità pontificia, che prevede anche un'esposizione fisica del potere del papa, che incede con i simboli della sua regalità, e della corte papale, esibita nel suo ordine processionale gerarchico. Come ricorda Hubert, “le più antiche porte d'onore conosciute dopo l'antichità classica vennero allestite sulla via che conduceva al Laterano per i pontefici sia nella loro veste di capi della chiesa, che in quanto sovrani dello Stato della Chiesa”.<sup>10</sup> Di fatto, come dimostrato magistralmente da Charles Stinger, i pontefici rinascimentali, nel contesto di una sistematica appropriazione della simbologia imperiale della romanità, celebrarono trionfi che coniugavano sapientemente la tipologia imperiale romana e quella cristologica, come nel caso dell'entrata trionfale a Roma di Giulio II nuovo Cesare nella domenica delle Palme del 1507.<sup>11</sup>

## 2. Clemente in città: fonti e problemi

Nel quale tempo essendo giunto il pontefice a Bologna, Cesare, secondo l'uso de' principi grandi, vi venne dopo lui; perché è costume che, quando due principi hanno a convenirsi, quello di più dignità si presenta prima al luogo disputato, giudicandosi segno di riverenza che quello che è inferiore vadi a trovarlo.<sup>12</sup>

Secondo l'“uso dei principi grandi”, a Clemente spettò la primazia solitaria dell'ingresso in città, in quanto portatore di una superiore dignità, e in città attese Carlo, che lo raggiunse il mese successivo. È all'entrata di Clemente – letta alla luce di un complesso dispositivo tipologico, veterotestamentario e classico, e, allo stesso tempo, del trauma del Sacco, con il successivo e problematico ripensamento di modelli ideologici e ambizioni della Curia clementina –<sup>13</sup> che vogliamo guardare: una scena che rimane opaca allo sguardo dei posteri, abbagliati dall'abbondanza luminosa di rappresentazioni delle scene successive,<sup>14</sup> ove l'imperatore e il pontefice avanzano

<sup>7</sup> Cfr. Kipling, *Enter the King*, 27: “the devisers of medieval civic triumphs invented a formidable array of dramatic techniques for staging the advent of the Saviour. Some of these, such as the canopy borne over the head of the sovereign, the ceremonial freeing of prisoners, and the traditional shouts of the crowds, also identify the king as Christ-like and preceded the innovation of pageantry. As for the canopy, medieval chroniclers point out repeatedly that such devices honoured the king 'all in the form and manner that was done for our Lord on Corpus Christi Day'”.

<sup>8</sup> Maria Antonietta Visceglia, *La Roma dei papi: La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)* (Roma: Viella, 2019), in particolare il capitolo 3, “Tra liturgia e politica: il *Corpus Domini* a Roma”.

<sup>9</sup> Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*. Bologna: Il Mulino, 2006<sup>2</sup>, 92-93: l'episodio più simbolico [dell'incarnazione concreta dell'ideologia monarchica papale nella figura del pontefice stesso] può essere considerato, tra i tanti, la processione del *Corpus Domini* del 17 giugno 1462 nella quale Pio II è regista di una scenografia della sovranità veramente sconcertante: parafrasando la venuta di Dio cantata nel salmo (n. 23, v. 7 e ss. della Vulgata [...]) attori che fingono di impedire la sua entrata domandano: ‘chi è questo re Pio?’, mentre altri travestiti da angeli rispondono ‘il signore del mondo’, giocando sul fatto che il papa portava con sé in processione il Sacramento”.

<sup>10</sup> Hans W. Hubert, “Il progetto per il portale bolognese di Galeazzo Alessi”, in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII, e la sistemazione di Piazza maggiore nel Cinquecento: contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, (Bologna: Minerva Edizioni, 1999), pp. 297-352, p. 320.

<sup>11</sup> Charles L. Stinger, *The Renaissance in Rome*, (Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press, 1998<sup>2</sup>), 235-238.

<sup>12</sup> Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, ed. Silvana Seidel Menchi (Torino: Einaudi, 1971), L. XIX, cap. XVI, p. 1921.

<sup>13</sup> Il riferimento classico per il trauma del Sacco e la successiva rielaborazione, artistica e religiosa, della Curia, è André Chastel, *Il sacco di Roma. 1527*, ed. or. 1983, trad. it. Marisa Zini. Torino: Einaudi, 2010<sup>2</sup>; fondamentale per una rivalutazione della curia clementina è il volume *The Pontificate of Clement VII. History, Politics, Culture*, a cura di Kenneth Gouwens e Sheryl E. Reiss (Ashgate: Aldershot, 2005).

<sup>14</sup> Si ricordino solo, delle innumerevoli rappresentazioni iconografiche dell'evento, la serie di xilografie di Robert Péril, *Cortège de Clément VIII et Charles Quint*, conservate presso il Musée Plantin-Moretus di Anversa incisioni del fiammingo Nikolas Hogenberg, *Cavalcata di Carlo V e Clemente VII a Bologna*, conservate presso il Palazzo Ducale di Urbani. Per quel che riguarda l'ingresso dell'imperatore a Bologna e la sua incoronazione, cfr. Tiziana Bernardi, “Analisi di una cerimonia pubblica. L'incoronazione di Carlo V a Bologna”, *Quaderni storici*, vol. 21, no. 61 (1), *Vie di comunicazione e potere* (1986): 171-199; Giordano Conti, “L'incoronazione di Carlo V a Bologna”, in *La Città effimera e l'universo artificiale del giardino: la Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, a cura di Marcello Fagiolo (Roma: Officina, 1980), 38-46; Paolo Prodi, “Papato, Impero e pace nel teatro politico di San Petronio: l'incoronazione di Carlo V”, in *Una basilica per una città: sei secoli in San Petronio, atti del Convegno di studi per il VI centenario di fondazione della Basilica di San Petronio, 1390-1990*, a cura di Mario Fanti e Deanna Lenzi (Bologna: Tipoarte, 1994), 149-158; Id., “Carlo V e Clemente VII: l'incontro di Bologna nella storia italiana ed europea”, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Bologna il 19 - 21 ottobre 2000*, a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi (Bologna: Il Mulino, 2002), 329-345; Konrad Eisenbichler, “Charles V in Bologna: the self-fashioning of a man and a city”, *Renaissance Studies*, 13, no. 4, (1999): 430-439; *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, a cura di Roberto Righi, (Bologna: Costa, 2000); Juan Carlos D'Amico, *Charles Quint, maître du monde: Entre mythe et réalité* (Caen: Presses universitaires de Caen, 2004), 68-102; Giovanni Sassu, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna (1529-30)*, (Bologna: Editrice Compositori, 2007); Bernhard Schimmelpfennig, “The Two Coronations of Charles V at Bologna, 1530”, in *Court Festivals of the European Renaissance: Art, Politics and Performance*, ed. J. R. Mulryne e Elizabeth Goldring (London and New York: Routledge, 2017), pp. 137-152. Sull'uso politico delle immagini, si veda Peter Burke, *History as Spectacle: Charles V and imagery* (Brighton: Edward Everett Root, 2019).



opera di “un uomo di confine tra cultura umanistica e mondo dei conventi” ove vediamo coniugati “un piacere nativo per la registrazione di fatti e di persone” con il “gusto per l’aneddoto colorito e l’attenzione ai fatti della vita quotidiana”, dalla forte aspirazione per la divulgazione, come prova la scelta del volgare.<sup>26</sup> Negli anni Venti del secolo si era distinto per il sostegno ai roghi di streghe dell’inquisizione nei territori del conte Giovanfrancesco Pico della Mirandola, traducendo in volgare la *Strix*, l’opera del conte che difendeva i roghi. Sarà poi coinvolto nelle attività del tribunale dell’Inquisizione, fra gli anni trenta e poi gli anni 1551-2; nel ruolo di inquisitore sembra essersi mosso con moderazione e ricerca del compromesso, in alcuni casi complicità.<sup>27</sup> Il duro giudizio epigrammatico di Paolo Giovio riassume la freddezza e la distanza con cui la cultura letteraria d’orbita romana guardava l’Alberti:<sup>28</sup> “Fra Leandro, dolce cosmografo e brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne umana”.<sup>29</sup> Nel 1525 aveva ricevuto il titolo di provinciale di Terra Santa, che lo rendeva il compagno ufficiale del generale dell’Ordine, Francesco Silvestri, che seguì in viaggio per Italia, Germania e Francia sino alla morte di questi nel 1528. Nel 1530 Alberti, dopo aver partecipato a Roma al capitolo generale dell’Ordine, si trovava a Bologna per l’incoronazione imperiale, della quale abbiamo resoconto nelle *Historie di Bologna*, redatte dal frate su incarico del senato cittadino tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, la cui stampa fu interrotta dopo il 1543 al primo libro della seconda deca. La pubblicazione della seconda deca fu ripresa alla fine del XVI secolo per interesse di un confratello dell’Alberti, arrivando sino alle cronache dell’anno 1288; le successive decate rimasero inedite nel codice 97<sup>I-IV</sup> della Biblioteca Universitaria di Bologna, formato da quattro manoscritti. Nel 2006, Armando Antonelli e Maria Rosaria Musti hanno pubblicato l’edizione del manoscritto bolognese per gli anni 1479-1543.<sup>30</sup>

L’Alberti, che fu dunque con tutta probabilità testimone oculare degli avvenimenti,<sup>31</sup> è un osservatore privilegiato, in quanto costituisce l’unica fonte contemporanea ai fatti a riportare nel dettaglio l’apparato iconografico dell’entrata di Clemente in città. Pare dunque il caso di seguire nel dettaglio le pagine dell’Alberti dedicate all’anno 1529, per comprendere la prospettiva dell’osservatore.<sup>32</sup>

### 3. L’entrata trionfale del 24 ottobre

Le cronache dell’anno 1529 delle *Historie* dell’Alberti si aprono con la nomina dei gonfalonieri di giustizia e degli altri magistrati cittadini in gennaio, sotto il governo del vicelegato del Cybo, messer Uberto da Gambara, il vescovo bresciano che aveva ricoperto numerosi incarichi diplomatici presso Clemente. Alberti ricorda poi le creazioni cardinalizie del papa, allora gravemente malato, in particolare quella di Ippolito de’ Medici e di Geronimo Doria, il genovese che fu così ricompensato per la somma pagata per il riscatto del papa durante il Sacco. Alberti menziona la difficile situazione economica della città, già provata dalla peste degli anni 1527-8, dall’incremento del prezzo del sale voluto da Clemente per recuperare denaro, e dalla carestia. Il domenicano sottolinea l’impegno caritativo del suo ordine per sfamare i poveri, mentre è dura la critica nei confronti del governo pontificio e della decisione di riscuotere comunque “danari per il papa”<sup>33</sup> nonostante la situazione cittadina. Il racconto passa poi alla decisione di Carlo di essere incoronato in Italia ed entra nel dettaglio delle provvisioni, anche economiche, per il passaggio dell’imperatore. Nel mese di maggio, in preparazione di quest’arrivo, giungono in città il cardinal Gonzaga e il vescovo di Verona, Gian Matteo Giberti, inviati dal papa.

Il clima cittadino sembra migliorare, nel racconto dell’Alberti, in occasione della processione di Pentecoste, nella quale vengono offerte ricche elemosine per i poveri. Le vicende politiche locali sono accostate alla grande politica europea, con la stipula della pace di Cambrai e la pace fra papa Clemente, l’imperatore e Ferdinando

Alberti, ed. Massimo Donattini, (Bologna: Bononia University Press, 2007); Massimo Donattini, “Alberti, Leandro”. In “Dizionario storico dell’Inquisizione”, diretto da Adriano Prosperi, (Pisa: Edizioni della Normale, 2010) 26-27.

<sup>25</sup> Può essere interessante ricordare qui la curatela dell’edizione bolognese degli pseudo-gioachimiti *Ioachini abbatibus Vaticanis circa Apostolicos viros et Ecclesiam Romanam*, dedicata al cardinale Giulio de’ Medici, allora legato cittadino, con illustrazione iconografica delle profezie gioachimite; cfr. Alfredo Damanti, “Bononia docet: Leandro Alberti e l’ambiente umanistico a Bologna. Con qualche nota sulle edizioni albertiane dei *Vaticinia Summi Pontificis*”, in *L’Italia dell’inquisitore*, pp. 97-116. L’interpretazione antimedicca di questo libello, proposta da Gabriella Zarri, è difficile da sostenere, vista la dedica al cardinale Giulio; Damanti ricorda il caso di Girolamo Benivieni, un altro savonaroliano che si schierò poi dalla parte dei Medici. Sul savonarolismo prudente dell’Alberti, cfr. Tamar Herzig, “Leandro Alberti and the Savonarolan Movement in Northern Italy”, in *L’Italia dell’inquisitore*, pp. 81-96.

<sup>26</sup> Cfr. Adriano Prosperi, “L’Italia di un inquisitore”, in *L’Italia dell’inquisitore*, pp. 3-25, in part. 20-21.

<sup>27</sup> Questo è il giudizio di Guido Dall’Olio, “Leandro Alberti, inquisitore e mediatore”, in *L’Italia dell’inquisitore*, pp. 27-, in part. p. 32, ove si riporta il caso delle lettere compromettenti di Marcantonio Flaminio al sacerdote bolognese don Nicola Bargilesi, che l’Alberti fece bruciare senza intraprendere provvedimenti ulteriori contro il Flaminio, a cui era legato da antica amicizia. Il nome di Leandro Alberti ricorre in uno dei più importanti processi inquisitori, quello di don Pietro Manelfi, anabattista, che confessò all’Alberti la propria partecipazione a una rete ampia di dissidenti.

<sup>28</sup> Cfr. Adriano Prosperi, “L’Italia di un inquisitore”, 9-10.

<sup>29</sup> Paolo Giovio, *Lettere*, ed. Giuseppe Guido Ferrero, vol. I, (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1956), p. 308.

<sup>30</sup> Leandro Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*. 3 voll., ed. Armando Antonelli e Maria Rosaria Musti, (Bologna: Costa editore, 2006).

<sup>31</sup> Cfr. Sassu, *Il ferro e l’oro*, 21: “Leandro Alberti fu probabilmente testimone oculare degli avvenimenti in qualità di frate domenicano (si ricorderà poi il ruolo centrale della chiesa di San Domenico in quei giorni). Egli è, fra l’altro, tra i primi a individuare nel 1530 uno spartiacque storico anche dal punto di vista dello stile, allorché descrive Bologna come una delle città più all’avanguardia nell’architettura civile e religiosa «nel tempo della coronazione di Carlo V imperatore romano”.

<sup>32</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, vol. II, pp. 534-568.

<sup>33</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 536.

d'Asburgo, quest'ultima festeggiata in città. L'agosto del 1529 è segnato dall'arrivo di Carlo a Genova, che Alberti descrive in alcune tappe significative, sottolineando l'entusiasmo popolare per l'imperatore:

Fu poi volgato esser arrivato a Genova alli 12 di agosto Carlo V imperadore con 36 gallee, et grandissimo numero d'altri navili. Onde alli 19 fece pubblicare in lingua italiana et spagnuola la pace fatta in Cambraia fra sua maestà et Francesco re di Francia. Et perciò furono fatti grandi segni di alegrezza due giorni con campane et fuochi et artiglierie per Genova et per l'armata marinesche. Così passando le cose Uberto di Gambara governadore di Bologna di commissione del pontefice con ogni sua forza et ingegno, affaticavasi di cavare danari dalli bolognesi et dalli religiosi, facendo nuovi monti sopra li dati et gabelle, anchor sforzando li cittadini a metter li danari, consignandoli insino a dieci per cento per anno. Onde da ogni lato erano molto aggravati li cittadini sempre aggiungendovi nuove essattioni.<sup>34</sup>

A questo punto entra in scena il cardinal legato per la città, il fiorentino Innocenzo Cybo, figlio di Maddalena, figlia di Lorenzo de' Medici, parente del Papa ed esponente di rilievo della fazione medicea. Come ricorda Giovanni Sassu,<sup>35</sup> il cardinal Cybo era stato incaricato già nel gennaio 1524 del difficile ruolo di legato nella città, da poco ricaduta nel dominio pontificio e ad esso non favorevole; il Cybo aveva mandato dapprima dei vicelegati, per poi arrivare in città il 4 agosto 1525. Questo ingresso fu segnato dalla realizzazione di otto archi trionfali, celebrato dal poeta cortigiano Girolamo Casio nel *Libro intitolato Bellona*; il cardinale lascerà presto la città per poi tornarvi nei minacciosi mesi tra la fine del 1526 e l'inizio del 1527, chiedendo più volte al papa di sollevarlo dall'incarico. Dunque, l'onore della sovrintendenza bolognese era certamente un omaggio di Clemente alla fedeltà del parente, che era stato strumento del ravvicinamento con Alfonso I d'Este; Cybo rivestirà un ruolo centrale nelle cerimonie dei mesi successivi.<sup>36</sup> Il suo arrivo è segnalato dall'Alberti con breve nota, di segno positivo ("molto lietamente fu ricevuto da tutta la città").<sup>37</sup> Poco più di un decennio prima, nel 1515, molte voci critiche – dal Giovio a Paride Grassi – si erano alzate contro il livello artistico e decorativo degli apparati trionfali bolognesi per l'incontro tra Leone X e Francesco I.<sup>38</sup> Questa volta, la macchina organizzativa fu data in mano a Cybo, che si servì come coadiutori di Marcantonio Marsili e Lodovico Rossi, esponenti di nobili famiglie bolognesi, ai quali il senato cittadino aveva affidato una cifra di mille ducati d'oro per la costruzione degli archi trionfali e delle altre decorazioni, con data 1 ottobre 1529.<sup>39</sup>

Dopo il suo legato, infine, l'arrivo di Clemente. Alberti introduce il senso stesso della missione bolognese per il pontefice con queste parole:

Vuolendo il papa introdurre in Fiorenza Alessandro già figliuolo di Lorenzino de' Medici colla sua fattione, ch'era stato scacciato essendo esso assediato dall'essercito imperiale in Castello S. Angelo, et non potendo amorevolmente, per esserli contraddetto dali cittadini amorevoli della libertà della patria, convenne con cesare di mandarli soldati per introdurli per forza.<sup>40</sup>

L'ombra dell'assedio fiorentino<sup>41</sup> è chiamata in causa, dopo le gabelle e la carestia, a oscurare la luce della cerimonia bolognese. L'agire del Papa è ricondotto – con buone ragioni – all'ottica particolaristica della risoluzione in senso mediceo della questione fiorentina, che richiedeva il sostegno imperiale e l'uso della forza. Bisogna a questo punto ricordare come il duro giudizio di avidità e familismo avesse colpito già l'operato di Leone X, accusato di "cavare denari" per le sue guerre e per "agrandire i suoi"; allo stesso modo Clemente è detto dall'Alberti "sempre desideroso del danaio et mai non era satio per far guerra et grandi li suoi".<sup>42</sup>

<sup>34</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 540.

<sup>35</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 34.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 35.

<sup>37</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 540.

<sup>38</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 34.

<sup>39</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 36. L'Alberti segnala solo il nome del Rossi, "molto virtuoso, letterato et accorto" (Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 541). Il nome del Marsili è comunque ricavabile da altre fonti: cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Lib. Partitorum ann. 1527-1535*, vol. XVII c. 89; citato anche in Giordani, *Della venuta*, nella sezione *Documenti*, pp. 4-5.

<sup>40</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 540.

<sup>41</sup> Si veda l'analogo giudizio, ad esempio, delle *Historie* dell'umanista lucano, vescovo di Massalubrense, Girolamo Borgia, anch'esse rimaste manoscritte: cfr. Elena Valeri, La «libertà d'Italia» nelle *Historiae* di Girolamo Borgia, in *l'Italia dell'Inquisitore*, pp. 219-230 e Ead., *Italia dilacerata. Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, (Milano: Franco Angeli, 2007).

<sup>42</sup> Cfr. Alberti, *Historie di Bologna*, cit. in Dall'Olio, "Leandro Alberti, inquisitore e mediatore", 33-34.



Avendo così posto l'arrivo di Clemente nel segno dell'interesse familiare e politico, si comincia a seguire il corteo. L'itinerario seguito dal papa il 24 ottobre fu di fatto corrispondente all'ingresso del cugino nel 1515:<sup>43</sup> Clemente entrò da porta Maggiore e intraprese il decumano romano. Lo precedeva un corteo non numeroso, come è evidente dal racconto dei corrispondenti veneziani, che comprendeva, al suono di inni liturgici, l'esposizione del Santissimo Sacramento e la presenza di cardinali (Dandolo parla di 17), vescovi e prelati, alcuni ambasciatori e autorità civili, la famiglia pontificia. Un corteo di quaranta giovani, presenza tradizionale degli ingressi trionfali, precedevano, come racconta Matteo Dandolo, "il baldacchino sotto il quale era Nostro Signor portato sopra la sedia col piviale, quale si puose, entrato ne la terra, sopra un bellissimo turco vestito di rochetto, capuzio di velluto charmisino sopra il quale havia la stola, et sopra la baretta un capello di velluto charmesino"<sup>44</sup>. La processione incontrò un primo arco trionfale davanti al ponte levatoio, abbassandosi il quale si creava un percorso di 120 piedi decorato con colonne dipinte e panni di lana bianchi e turchini. Alla fine del percorso, si trovava la porta, nel cui arco, alto trenta metri, v'era l'iscrizione

*Quod faustum ac fortuna tua Clemens septime pont. max. tuum huc adventum tibi sibi que S. P. Q. B. futurum sperat merito tibi que potest maxima gratulationis siqua impartitur.*<sup>45</sup>

L'arco era decorato con "l'arma del pontefice et della chiesa, sotto le quale vedeasi l'arma del legato, del governadore et della città";<sup>46</sup> un secondo arco, analogamente decorato, si trovava poco dopo, e da esso si dipartiva un percorso, anch'esso segnato da panni azzurri e bianchi con lo stemma papale, lungo Strada Maggiore. All'altezza di Palazzo Scappi, si apriva un arco quadrifonico: "alle case dei Scapi si dimostravano a quattro bellissimi archi insieme congiunti, li quali dimostravano servire alla strada che fece il pontefice et a quella dovea fare cesare che l'uno contra l'altro passava".<sup>47</sup> L'arco, in stile dorico, era alto 13,40 metri e largo 6,70<sup>48</sup> decorato<sup>49</sup> con "varie historie", che l'Alberti descrive nel dettaglio:

In prima dal lato della via della Romagna vedeasi dipinta l'untione di Samuele fatta a Davide, per comandamento de Iddio, ongendolo re di Israele, come recita la *Bibbia*. Et ciò fatto per dinotare come il pontefice havea ad ungere et coronare Carlo V imperadore del mondo. Etiandio quivi vedeasi la riduzione dell'archa fatta dagli hebrei, dinotando che coll'ajuto di cesare la santa romana chiesa repiglierebbe le sue forze et serebbe seduta in tranquilla et lieta pace. Poscia sotto queste pitture fra il freggio et l'architravo così si leggeva: "Clementi septimo pont. max. sub cuius imperio ac potestate se perpetuo incolumen ac florentem fore confidit Bononiensium civitas erexit". Passato quest'arco incontenente s'entrava sotto un altro a man destra, il quale risguardava verso il domo. Nel cui freggio era posta in pittura la rehedificatione del tempio et la ristoratione dei sacerdoti, come scrive Hesdra. Per il che voleassi dimostrare che il pontefice con cesare doveano riformare la chiesa et ridurla a forma che la fu fondata da quelli primi padri. Et nel medesimo luogo sotto questa pittura, erano queste lettere: "Clemente septimo pont. max. in cuius pietate et santitate salutis felicitatisque suae spem summam positam habet S. P. Q. B. edificandum curavit". Sopra gli angoli di questi due archi erano due statue grandissime, l'una della pace e l'altra dell'abondantia, dinotando che la città sotto sua santità viveva in pace et in abondanza."<sup>50</sup>

L'arco dunque presenta il saluto della città di Bologna al pontefice e caratterizza con scene fondative dell'Antico Testamento il rapporto fra Carlo e Clemente. Per un'interpretazione unitaria del disegno tipologico delle raffigurazioni clementine, è necessario avere uno sguardo d'insieme della processione, e dunque seguire ancora il corteo, che entrava adesso nella Piazza Maggiore, cui si accedeva tramite l'ultimo arco trionfale, anch'esso d'ordine dorico, dalle dimensioni imponenti (altezza 22,60 metri per 13,40 di larghezza) in pietra e gesso.<sup>51</sup> Il Buontempo specifica come fosse stato costruito alla venuta del papa, ma dovesse servire anche per

<sup>43</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 36-40.

<sup>44</sup> Sanudo, *I diarii*, col. 143.

<sup>45</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 541.

<sup>46</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 541.

<sup>47</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 541-542. Sassu specifica come in questo caso la descrizione del Giordani sia imprecisa, parlando di due archi disgiunti, mentre la testimonianza dell'Alberti è comprovata da altri osservatori, che poterono ammirarlo anche in occasione dell'ingresso imperiale: cfr. Sassu, *Il ferro e l'oro*, 38.

<sup>48</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 38, che converte così il dato in cubiti fornito dall'Alberti (60 per 30), seguendo lo studio di Hans W. Hubert, *Il progetto per il portale bolognese*, 324.

<sup>49</sup> Per Alberti gli archi sono dipinti, mentre le fonti posteriori parlano di bassorilievi.

<sup>50</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 542.

<sup>51</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 39.

l'ingresso dell'imperatore: "un bellissimo arco triumphale, quadrato di muro, quale fecero li bolognesi a la venuta del papa, che serviva al papa et a l'imperator".<sup>52</sup> Secondo l'indicazione del Vasari, nella seconda edizione delle *Vite*, l'ideazione dell'arco sarebbe da attribuire ad Amico Aspertini, mentre Alfonso Lombardi avrebbe fatto le statue di rilievo. L'accurata descrizione dell'Alberti ci permette di avere un'idea di questo grandioso edificio, ispirato all'arco quadrifronte di Giano<sup>53</sup>, e che ispirò poi circa vent'anni dopo il portale di Galeazzo Alessi:<sup>54</sup>

Passati questi due archi, entravasi nella via della piazza grande, la quale è di tanta larghezza che pareva impossibile di farli alcun ornamento, eccetto con grandissima spesa. Et non molto discosto dagli antidetti archi vi è il palagio della signoria, ove dovea alloggiare il pontefice, col legato, colli magistrati della città. Avanti la porta del quale, vi fu fatto un arco trionfale molto grande e honorato, con grand'arteficio pur a simiglianza degli altri sopra nominati, cioè di architettura dorica. Vero è che fra l'altre cose che havea di maggiore eccellenza di quelli era, che dove quelli haveano il loro ornamento finto colla pittura, questo era tutto solidamente fabbricato colle colonne di grossezza e altezza condecante, et colli capitelli et base di pietra viva, come se perpetuamente vi avesse a stare. Era detto arco più alto di cento cubiti et largo da circa sesanta havendo due ordini di collonne l'uno sopra l'altro dalli quali era anco intorno et dimostrando tre faccie. De le quali la maggiore era in fronte della piazza, l'altra verso la chiesa di S. Pietro o dicemmo del duomo la terza riscontro la strada di S. Mamolo, sopra dette collonne erano li suoi capitelli, che sosteneano alcune grandissime statue di rilievo. Et perché il finimento dell'arco era una grandissima cornice, però vi furono posto cinque altre statue. De le quali, quella di mezzo pur alquanto più elevata dell'altri, rapresentava Dio padre, havendo a man destra S. Pietro colle chiavi et dalla sinistra S. Pavolo colla spada in mano, l'altre due rapresentavano S. Petronio et S. Ambriogio. Sotto il basamente ove possavano dette cinque statue, nasceva un altro corinsamento tanto da questo distante, quanto commodamente vi poteano stare in piedi altre grandi statue, ch'erano cinque in un medesimo filo, et poscia una da ogni lato nel mezzo delle dette cinque apparea l'immagine di papa Clemente VII moderno. Alla cui destra era la statua della virtù et della pietà, sotto le quali così scritto se leggeva: "Virtus invicta, et pietatis celestis". Dall'altro lato vi si statua l'immagine de la fede, et dela verità con queste lettere: "Fides inviolata, et veritas verax". Dal lato verso S. Mamolo, se dimostrava la statua della speranza, con queste lettere: "Spes immortalis", et dall'altro verso il duomo, eravi la statua della salute, con tale parole: "Salus augusta". Vedeasi poi sotto queste figure sostentato l'architavo dalle collonne duplicate. Et in mezzo di quelle nascevano due nichii, cioè da ogni lato uno. Neli quali erano due statue, sotto le quale così se leggeva, et prima sotto quella da man destra: "Felicitas seculi", et sotto l'altra: "Securitas publica". Vedeansi scritti tutti li sopradetti motti in tavole finte all'antica. Poscia dal lato sinistro di detto arco, che riguarda la via che passa al duomo eravi una statua di una donna che teneva una mano sotto il capo fingendo di stare pensosa, sopra la quale così era scritto: "Consilium boni eventus patens". Di riscontro a quella, stava in piedi un giovine armato tenendo in mano un tropheo d'armi con una corona sopra, con tali lettere: "Bonus eventus". Nasceva poi la porta de l'arco, per il cui meggio si passava alla porta del palagio, sopra la quale erano scritte tale parole di lettere molto misuratamente fatte: "Ara pacis et concordiae". A mano destra della detta così si vedea scritto: "Religio sapientiae et secundarum omnium rerum fons". Dall'altro lato: "Imperii et sapientiae conventio certissima ad veram gloriam via". Nell'entrata di essa porta da ogni canto erano dipinti prophetti, che da molti anni haveano pronunciati la convintione del pontefice coll'imperadore in Bologna et la coronatione imperiale, sopra la volta dell'antidetta porta vedeasi in uno gran arcolo se dimostrava l'immagine di Dio padre. Et nel mezzo arco di sotto, vi si vedeva la figura della gloriosa vergine Maria col figliuolo in braccio. A man destra di detta figura, apparea l'istoria dipinta di Hester accettata per consorte dal re Assurro, et di man sinistra, l'istoria di Moisa. Il quale havendo condotto il popolo di Israele fuori del Mare Rosso, cantare et ribelare fece detto popolo, ringratiando Iddio. Altri assai ornati si fecero per dover riavere il pontefice col imperadore che sarei molto lungo in narrarli.<sup>55</sup>

<sup>52</sup> Sanudo, *Diarii*, col. 264. Si tratta della lettera del 15 novembre 1529, in cui si descrive la venuta dell'imperatore.

<sup>53</sup> Sassu, *Il ferro e l'oro*, 39.

<sup>54</sup> Hans W. Hubert, "Il progetto per il portale bolognese di Galeazzo Alessi", in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII, e la sistemazione di Piazza maggiore nel Cinquecento: contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, (Bologna: Minerva Edizioni, 1999), 297-352.

<sup>55</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 542-544.



#### 4. *Conventio*, liberazione, ricostruzione: il dispositivo iconografico papale

La *retractatio* cristiana rinascimentale dei simboli classici imperiali è ben rappresentata dal corredo iconografico presentato dagli archi per Clemente, con figure allegoriche che radunano moduli classici e cristiani a celebrare le virtù cardinali, la pace, la sicurezza, l'esito felice, l'abbondanza, la salute e la felicità pubblica. Se la cerimonia è opportunamente posta sotto la protezione dei santi civici Ambrogio e Petronio, Pietro e Paolo compaiono con chiavi e spada, attributi tradizionali ma appropriati a indicare e distinguere i due attesi ospiti. Due iscrizioni dell'ultimo arco introducono più in profondità nel tema generale dell'*adventus*: in esse la religione è proclamata fonte della sapienza e di tutte le *res secundae* (il politico, quindi) e la congiunzione di impero e sapienza (qui metonimico per la menzionata *religio*) è detta via sicura per la vera gloria. Tornano alla mente le parole già citate di Guicciardini, che ricordava l'uso "de' principi grandi" di farsi precedere da coloro che avevano dignità maggiore. Questa dignità è qui teologicamente ricondotta alla superiorità della sapienza come *fons* del politico. Nel momento in cui il papato è chiamato a scendere a patti con l'imperatore, non rinuncia a ricordare al cattolicissimo sovrano quale sia la *fons* della sovranità, di cui il corpo del pontefice è simulacro terreno.

Ma sono le scene veterotestamentarie a illustrare al meglio il programma ideologico dell'entrata; ricapitolandole in una visione d'insieme, esse sono: 1. l'unzione di David da parte del profeta Samuele (1 Sam 16, 13); 2. il trasferimento dell'Arca nel Tempio (1 Re 8); 3. la riedificazione del Tempio e la restaurazione dei sacerdoti (Esdra 6, 16-17); 4. le nozze di Ester con il re persiano Assuero (Est 2); 4. l'esodo guidato da Mosè attraverso il mar Rosso (Es 13-15). A uno sguardo complessivo, esse si rivelano atte a disegnare una teoria della sovranità in grado di far i conti con la drammatica storia recente e allo stesso tempo rivendicare una *summa potestas* da lungo tempo appropriata dal Papato. Tutte le scene, ad esclusione dell'unzione davidica – il cui valore prolettico della cerimonia avveniente è "parlante" –, hanno come sottofondo il tema della costruzione del Tempio e della liberazione dalla cattività in terra straniera, inscenando modelli di regalità.

Se, quindi, la scena dell'unzione davidica è una pietra fondante della regalità occidentale, in cui al pontefice è assegnato il ruolo profetico di Samuele, il trasferimento dell'Arca dell'Alleanza nel Tempio ha anch'esso un profondo valore tipologico. L'arca, contenente le tavole della Legge date a Mosè (Es 25; 2 Cron 5, 10), guida il popolo di Israele, nel suo esodo dall'Egitto, viene portata a Gerusalemme da Davide e, con Salomone, trova la sua dimora nel Tempio, nel Santo dei Santi. L'arca "è" la presenza divina nel Tempio, segno del trono celeste dove l'Altissimo siede e regna; così, la sua dimora nel tempio è segno dell'elezione divina della monarchia davidica.<sup>56</sup> Nella *Lettera agli Ebrei* – sistematica ritrattazione del culto templare in Cristo, unico vero Sommo Sacerdote – la prima alleanza è il culto terreno che viene tolto dal sacrificio di Cristo; questo culto è celebrato "nella Tenda, detta Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza" (Ebr 9, 3-4). L'interpretazione cristologica di *Ebrei* trova nell'esegesi patristica ulteriori, fondamentali applicazioni, eucaristiche (l'arca/manna come sacramento custodito nel tabernacolo) e mariologiche (l'arca come grembo virginalo ove fiorisce il Cristo). Nel contesto della progressiva appropriazione della dignità sacerdotale e regale che intraprende il papato romano, dunque, l'Arca è segno irrinunciabile, sia nel suo valore tipologico che nella rivendicazione della sua presenza fisica da Roma, in San Giovanni in Laterano – nuovo Tempio di Salomone – ove, secondo la *Descriptio ecclesiae lateranensis* (fine XI-XII secolo), sarebbe stata portata (in trionfo) da Vespasiano e Tito dopo la distruzione del Secondo Tempio.<sup>57</sup> L'arca è quindi figura di molteplici *translationes* dall'Antico Patto al Nuovo, dal Tempio in Gerusalemme al Tempio in Roma<sup>58</sup>, dalla monarchia davidica alla sovranità di Cristo (e del suo vicario), senza dimenticare il ruolo provvidenziale dell'impero romano, che nella persona dei sovrani distruttori del Tempio è strumento dell'arrivo dell'Arca.

Un'altra scena templare è al cuore dell'arco successivo, come descritto dall'Alberti: il ritorno del popolo ebraico dall'esilio e la ricostruzione del Tempio, permesso dall'editto di Ciro re di Persia e completato sotto Dario, celebrato con lo stabilimento di sacerdoti e leviti secondo la legge mosaica (Esdra, 6). Ancora una volta, edificazione del tempio del Signore dopo un tempo di esodo e penitenza: non più il deserto dei padri, ma la cattività sotto il piede straniero. In questo caso, però, il sovrano straniero (Ciro e poi Dario) aiuta il popolo d'Israele e si fa strumento del provvidenziale agire divino. Mi sembra importante notare come l'esegesi di Beda a Esdra 6, 8, la cui ampia diffusione era garantita nella latinità cristiana dall'inclusione nella *Glossa ordinaria*, vede

<sup>56</sup> Cfr. Louis C. Jonker, "The Place of Covenant in the Chronicler's Theology", in *Covenant in the Persian Period: From Genesis to Chronicles*, ed. Richard J. Bautch, Gary N. Knoppers (Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns, 2015), 409-429: 423.

<sup>57</sup> Sul tema si vedano Leon Yarden, *The Spoils of Jerusalem on the Arch of Titus. A Re-Investigation*, (Stockholm: P. Aströms Förlag, 1991) e soprattutto il saggio di Umberto Longo in questo numero monografico, «*Quis es? Sacerdos magnus, summus Pontifex*». *Alcune tappe dell'elaborazione del primato pontificio e la tradizione veterotestamentaria tra XI e XII secolo*.

<sup>58</sup> Cfr. Stinger, *The Renaissance in Rome*, 250.

Dario designare la “*pia regum deuotio, qui agnita fidei Christianae pietate non resistere, sed suis decretis eam adiuuare curabant*”<sup>59</sup>. Dunque, un devoto e saggio re straniero, che permette al popolo eletto – che ha subito la prova e l’esilio a causa dei suoi peccati – di ricostruire il tempio e restaurare il culto di Mosé.

Infine, il corteo trionfale si fermava davanti al maestoso arco dorico costruito per il papa e l’imperatore: le due scene veterotestamentarie in esso raffigurate completano e chiariscono al meglio l’apparato tipologico già introdotto dai precedenti archi. Si veda anzitutto la scena delle nozze di Ester e Assuero; anche in questo caso, un’ebrea in terra straniera, a Babilonia, eletta a sposa del re Assuero per intervento del cugino Mardocheo, dopo che il sovrano aveva allontanato la regina Vasti per la sua disubbidienza. Per intercessione di Mardocheo, Ester sventa la congiura del ministro Aman e salva il suo popolo, che ricorderà la liberazione nella festa di Purim. Nell’esegesi cristiana, Ester diventa figura della Chiesa (mentre la disubbidiente Vasti è figura dell’Antica Alleanza);<sup>60</sup> con Giuditta, rappresenta l’eroina che lotta e punisce i nemici della fede.<sup>61</sup> Il suo ruolo di mediatrice è accostato a quello di Maria; in Bernardo e Bonaventura la sua incoronazione è prefigurazione dell’incoronazione celeste della Vergine.<sup>62</sup> Come scrive Nirit Ben-Aryeh Debby,<sup>63</sup> nella Firenze rinascimentale la storia di Ester è un soggetto privilegiato, dai cassoni della bottega di Filippino Lippi e Sandro Botticelli o di Jacopo del Sellaio alle prediche di Bernardino da Siena, Giovanni Dominici e Girolamo Savonarola; modello di obbedienza per le fanciulle, pretesto per esotiche rappresentazioni dell’Oriente, modello d’integrazione degli ebrei nella società fiorentina, la regina Ester è particolarmente popolare nei circoli medicei. Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero de’ Medici e madre del Magnifico, nei suoi poemi sacri narra *La storia di Hester regina*, volgarizzamento poetico in ottave della storia biblica. Nell’affresco del pennacchio della volta della Cappella Sistina (1511), Michelangelo raffigura Ester al fianco del re e nel suo ruolo di rivelatrice del complotto di Aman, che domina al centro la scena, non impiccato, ma crocifisso, come tipo/antitipo di Cristo.<sup>64</sup> Nella corte spagnola,<sup>65</sup> a partire dalla seconda metà del Cinquecento, la storia di Ester fu presa a modello dalla trattatistica cortigiana per illustrare i rischi insiti nei cattivi consiglieri (rappresentati da Aman) e indicare un tipo di buon cortigiano in Mardocheo; nel momento storico in cui si allontanava da Carlo la responsabilità del Sacco, non è da escludere un accenno da parte della curia clementina ai rischi dei cattivi consiglieri, ritenuti appunto responsabili della tragedia. La popolarità “narrativa” della storia di Ester è dovuta dunque alle molte possibilità semantiche del racconto, che è insieme vicenda nuziale<sup>66</sup>, parabola regale, storia di liberazione.

<sup>59</sup> Beda il Venerabile, *In Esdras et Nehemiam prophetas allegorica expositio*, *Patrologia Latina* vol. 91 (Paris: Garnier, 1862), col. 849.

<sup>60</sup> Cfr. Rabano Mauro, *Expositio in Librum Esther*, in *Patrologia Latina* vol. 109 (Paris: Garnier, 1852), col. 642.

<sup>61</sup> Cfr. Isidoro di Siviglia, *Allegoriae quaedam scripturae sacrae*, *Patrologia Latina* vol. 83 (Paris: Garnier, 1862), col. 116: “*Judith et Esther typum ecclesiae gestant, hostes fidei puniunt, ac populum Dei ab interitu eruunt*”. Cfr. Mayke de Jong...

<sup>62</sup> Nirit Ben-Aryeh Debby, “Bride, Court Lady, Oriental Princess, Virgin Mary, Jewess: The Many Faces of Queen Esther in Early Modern Florence”, *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 24, no. 2 (2021): 345-376: 348.

<sup>63</sup> Debby, “Bride, Court Lady, Oriental Princess”.

<sup>64</sup> Edgar Wind, “The Crucifixion of Haman”, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 10 (1937): 245-248.

<sup>65</sup> Cfr. Giuseppe Mrozek Eliszczynski, “From the Bible to Álvaro de Luna. Historical antecedents and political models in the debate on the Valimiento in Spain (1539-1625)”, *Mediterranea - ricerche storiche*, 36 (2016): 63-78, DOI: 10.19229/1828-230X/3632016

<sup>66</sup> Per questo motivo spesso collegata ad entrate trionfali femminili, come quella di Cristina di Danimarca, nipote di Carlo V, per le nozze con il duca di Milano Francesco II Sforza, Leydi, *Sub imperialis aquila*, 57.



Fig. 1. Filippino Lippi, *Ester scelta da Assuero*, (1480 ca.). Musée Condé, Chantilly. Foto: Google Art Project.

Liberazione e regalità: la figura di Mosè, più volte evocata nelle scene precedenti quale archetipo fondativo, chiude il ciclo degli ingressi clementini coronandone la valenza teologico-politica. La crucialità dell'assunzione del ruolo di Mosè per il pontefice romano, già evidente nelle elaborazioni teocratiche medievali, vede un'accelerazione in età umanistica, in coincidenza con la crisi conciliarista e la risposta papale al Grande Scisma, come hanno mostrato Leopold Ettliger e Charles Stinger.<sup>67</sup> Recentemente, Gaetano Lettieri ha mostrato il profondo valore della

identificazione simbolica [del papato tra Quattrocento e Cinquecento] con Mosè, monarca spirituale e temporale, dotato di autorità profetica e (parla con Dio di cui è unico interprete e mediatore) e regia/legislativa, figura sacrale assoluta e supremo princeps terreno, la cui imperatoria maiestas

<sup>67</sup> Leopold D. Ettliger, *The Sistine Chapel before Michelangelo: religious imagery and papal primacy*, (Oxford: Clarendon Press, 1965); Stinger, *The Renaissance in Rome*, 201-221.

racchiudeva suprema iustitia teologica, fondamento e scaturigine delle leges, e sacrale possesso di arma, strumento di tutela e glorificazione della *civitas Dei* in terra<sup>68</sup>.

Lettieri ha mostrato l'influenza di questo codice teologico-politico nel più grande manifesto di liberazione del secolo, l'*Exhortatione* che chiude il *Principe* machiavelliano, chiamata alle armi rivolta alla casa Medici e al suo *caput* pontificio, il papa Leone X, perché metta in fuga lo straniero.<sup>69</sup> D'altronde, l'accostamento simbolico potentissimo fra Mosè e Pietro era stato ritualmente celebrato dal Papa, solo pochi anni prima, in occasione dell'anno santo. Infatti, il 24 dicembre del 1524, Clemente VII aveva solennemente aperto la Porta Santa in San Pietro, inaugurando l'anno giubilare del 1525, officiando una cerimonia che aveva preso forma nel corso del XIV secolo, poi tipizzata da Alessandro VI, secondo le indicazioni del suo maestro di cerimonie, Giovanni Burcardo. Secondo questo rituale, perfezionato da Paride Grassi per l'occasione, il papa, impugnando un martelletto, abbatteva la Porta evocando in preghiera Mosè. La cerimonia alla Porta Santa era legata ai due più importanti tipi del potere sovrano del pontefice: Mosè, che batte la rupe e fa stillare acqua per il popolo, e Pietro, che nel carcere fa stillare acqua dalle pareti per dissetare i prigionieri.<sup>70</sup> Del resto, l'osservanza giubilare era fatta risalire all'indicazione di Levitico 25, che descrive l'anno giubilare come un ordine divino dato a Mosè nel Sinai (Lev 25, 8-55), che prevede l'interruzione dell'ordinario svolgimento delle stagioni in un tempo di remissione dei debiti e sospensione del lavoro. Così, è nel segno di Mosè che nel tumultuoso 1525 Clemente aveva celebrato un contestato anno giubilare, attaccato da Lutero come simbolo delle pelagiana pretesa della Chiesa di Roma e del suo *caput* di barattare il divino dono di grazia.<sup>71</sup>

Gli archi trionfali innalzati per Clemente in ottobre, insomma, indicano chiaramente i tipi veterotestamentari nei quali il pontefice, l'imperatore e il popolo cristiano possono identificarsi: un popolo (Ester = la Chiesa) che ha attraversato il deserto e la prigionia, ma che gode ora dell'aiuto di un sovrano straniero, pietoso e giusto (Ciro, Assuero = Carlo = Davide, unto da Samuele), che permetterà la ricostruzione del Tempio e la restaurazione dei sacerdoti (pace e stabilità della Chiesa, tornata alla sua forma apostolica, e di Roma, dopo la distruzione del Sacco; unità e concordia del popolo cristiano, nella speranza del superamento del conflitto religioso)<sup>72</sup>; popolo che è guidato con mano sicura dal suo pastore, Mosè, che naturalmente è Clemente stesso. Le brevi considerazioni dell'Alberti, che, come si è visto, parla di "aiuto di cesare" con il quale "la santa romana chiesa repiglierebbe le sue forze et serebbe seduta in tranquilla et lieta pace" e indica come "il pontefice con cesare doveano riformare la chiesa et ridurla a forma che la fu fondata da quelli primi padri", secondo il tipo post-esilico, confermano il tema generale dell'entrata, cui poi, enigmaticamente, Alberti aggiunge la menzione di profeti, dipinti "da ogni canto", che avevano predetto l'incontro del pontefice con l'imperatore e l'incoronazione. Se non possiamo sapere quali profezie intendesse precisamente il domenicano, il senso generale è chiaro: la *conventio* di Bologna è un avvenimento teologico-politico, da comprendere alla luce delle profezie veterotestamentarie chiarite e illuminate dalla mediazione ecclesiologica petrina.

ç

## 5. Penitenza, riparazione, nuovi equilibri: Clemente e Carlo

Prima di lasciare la scena bolognese, bisogna soffermarsi sull'ultima "figura" in questo corteo trionfale, dimessa eppure solenne, quella del Pontefice stesso. L'Alberti ce lo presenta tramite l'attributo che colpì profondamente i suoi contemporanei negli anni dopo il Sacco, ovvero la lunga barba: "havea la barba molto lunga in segno di tristitia. Cionciòfusseche dopo che fu assediato nel Castello de S. Angelo, mai havea voluto esser raso".<sup>73</sup> La barba "longa canuda"<sup>74</sup> è l'attributo esteriore più evidente di una postura penitenziale<sup>75</sup> assunta dal Papa dopo il Sacco, che conferiva, ad un uomo già "di natura grave, diligente, assiduo alle faccende, alieno da' piaceri"<sup>76</sup>, un

<sup>68</sup> Cfr. Gaetano Lettieri, "Lo «spiraculo» di Machiavelli e «le mandragole» di Savonarola. Due misconosciute metafore cristologico-politiche", in *Studi e materiali di storia delle religioni*, vol. 87/1 (2021): 285-321: 288. Si veda anche il saggio di Lettieri in questo numero monografico, *Moses As Figure of the Pope. II. A Christological-political topos, from Eugenius IV to Clement VII*.

<sup>69</sup> Cfr. Gaetano Lettieri, "Nove tesi sull'ultimo Machiavelli", in *Humanitas* vol. 72:5-6 (2017): 1034-1089.

<sup>70</sup> Cfr. Lorenzo Abbamondi, "La porta santa", in "Dell'aprire et serrare la porta santa...". *Storie e immagini della Roma degli Anni Santi*, a cura di Barbara Tellini Santoni e Alberto Manodori, (Roma: Centro Tibaldi, 1997), 51-54; Massimo Firpo, Fabrizio Biferali, "Navicula Petri". *L'arte dei Papi nel Cinquecento 1527-1571*, (Roma-Bari: Laterza, 2009), 50-51.

<sup>71</sup> Cfr. Giuseppe Alberigo, "Il giubileo del 1525", in *I giubilei: viaggio e incontri dei pellegrini*, a cura di Daniele Sterpos (Roma: Autostrade Spa, 1975) 57-72.

<sup>72</sup> Cfr. Mitchell, *The Majesty of the State*, 139.

<sup>73</sup> Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, 545.

<sup>74</sup> Sanudo, *Diarii*, vol. 28, 226.

<sup>75</sup> Già presa da Giulio II, che la prese a simbolo della volontà di liberare l'Italia: Stinger, *The Renaissance in Rome*, 220.

<sup>76</sup> Guicciardini, *Storia d'Italia*, 1590.



aspetto “sempre malinconico”<sup>77</sup>. La barba di Clemente è anch’essa un attributo sacerdotale e mosaico, che verrà immortalato dal compagno di prigionia e artista prediletto di Clemente, Sebastiano del Piombo, in una moneta celebrativa.<sup>78</sup> André Chastel ha definito la prospettiva di Clemente a Bologna come la necessità di ottenere una riparazione politica e di immagine: tale prospettiva muove dal riconoscimento di una situazione di abiezione, esodo, prigionia, della Chiesa di Cristo e del suo vicario, che ne assume anche esteriormente i segni. Ma Mosè non ha abbandonato il suo popolo, il papa indica ancora la strada verso la terra promessa. E le nozze di Ester e Assuero ricordano tramite la metafora nuziale la necessità, perché l’Europa possa conoscere pace, abbondanza e sicurezza, di una *conventio*, di un’unione fra genti diverse e potenzialmente nemiche. Clemente vuole proporre al re giunto in Italia per la sacra unzione un’immagine di unità e concordia, senza però rinunciare all’evocazione della dignità mosaica,<sup>79</sup> simbolo fortissimo della *plenitudo potestatis* pontificia.



Fig. 2. Sebastiano del Piombo, *Papa Clemente VII* (1531 ca.). The J. Paul Getty Museum, Los Angeles

Nell’ingresso di Carlo a Bologna, il mese successivo, il corteo incontrò statue di Costantino, Carlo Magno, Sigismondo e Ferdinando il Cattolico<sup>80</sup>; come scrive Silvio Leydi, tramite la rappresentazione di imperatori che avevano combattuto nemici esterni, pacificato i propri territori e combattuto gli eretici, “il messaggio globale lanciato da Clemente VII non poteva essere più chiaro: Carlo V avrebbe dovuto seguire le orme dei precedenti imperatori e dei suoi stessi avi combattendo i nemici della chiesa cattolica [...] le immagini classiche, imperiali,

<sup>77</sup> Sanudo, *Diarii*, vol. 28, 226.

<sup>78</sup> Si vedano sul tema Chastel, *Il sacco di Roma*, 174-178; Kenneth Gouwens, *Remembering the Renaissance: Humanist Narratives of the Sack of Rome*, (Leiden: Brill, 1998) 149-152 e il saggio di Gaetano Lettieri in questo numero monografico, *Moses As Figure of the Pope*, II.

<sup>79</sup> Interessante notare come nello stesso periodo il veneziano Girolamo Balbi, in senso filoimperiale, nel suo *De coronatione* sottraesse al papa il ruolo di Mosè, riservandogli quello di Aronne: cfr. Ottavia Niccoli, “Astrologi e profeti a Bologna per Carlo V”, in *Bologna nell’età di Carlo V e Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Bologna il 19 - 21 ottobre 2000*, a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi (Bologna: Il Mulino; 2002), 457-476.

<sup>80</sup> Sigismondo è qui soprattutto l’oppositore del riformatore Hus, prefigurazione di Lutero: cfr. Mitchell, *The Majesty of the State*, 140.

vennero qui per la prima volta utilizzate non per celebrare direttamente Carlo V ma per indicare all'imperatore la retta via da seguire nei rapporti con il papato, e, più in generale, con la cristianità".<sup>81</sup> L'entrata del Pontefice in ottobre prepara questo dispositivo protrettico rivolto all'Imperatore e mette le basi della convivenza fra i due sovrani, che costituì "il tentativo più alto di costruire un edificio nel quale il papato e l'impero potessero ritrovare una nuova funzione come arbitri supremi e garanti della pace"<sup>82</sup> in un'Europa ormai lacerata dalle divisioni confessionali. I lunghi incontri e le trattative bolognesi porteranno a Carlo la solenne incoronazione, l'assoluzione dalle vicende del Sacco e un impegno per l'indizione del concilio;<sup>83</sup> il Papa riuscì a ottenere allo stesso tempo un rafforzamento dello Stato della Chiesa e la sicurezza del dominio per la sua famiglia.<sup>84</sup>

Clemente attraversa Bologna, insieme pellegrino penitente e Mosé trionfante,<sup>85</sup> Vicario di Cristo e principe terreno, nel fertile paradosso dei due corpi, temporale e sacrale, incarnati dal Vescovo di Roma, che cercano un possibile immaginario tipologico che permetta di costruire una difficile coesistenza con il potere imperiale e una concorde congiunzione, nel segno femminile e sponsale di Ester.

## 6. Fonti

### 6.1. Fonti primarie

- Alberti, Leandro. *Historie di Bologna 1497-1543*. 3 voll. a cura di Armando Antonelli e Maria Rosaria Musti. Bologna: Costa editore, 2006.
- Beda il Venerabile, *In Esdram et Nehemiam prophetas allegorica expositio*. In *Patrologia Latina* vol. 91. Paris: Garnier, 1862.
- Ghiselli, Antonio. *Memorie antiche di Bologna*. Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770, cc. 78-93.
- Giovio, Paolo. *Lettere*, ed. Giuseppe Guido Ferrero, vol. I. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1956.
- Giordani, Gaetano. *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore celebrata l'anno MDXXX*. Bologna: Fonderia e Tip. Gov. Alla Volpe, 1842.
- Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia*, a cura di Silvana Seidel Menchi. Torino: Einaudi, 1971.
- Isidoro di Siviglia, *Allegoriae quaedam scripturae sacrae*. In *Patrologia Latina* vol. 83. Paris: Garnier, 1862.
- Lutero, Martino. *Briefe*. Hrsg. Hanns Rückert. Berlin: Walter de Gruyter, 2016.
- Negri, Giovan Francesco. *Annali di Bologna dall'anno di Cristo 1001 sino al 1600*, Biblioteca Universitaria di Bologna ms. 1107, vol. VII/II.
- Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, a cura di Roberto Righi. Bologna: Costa, 2000.
- Rabano Mauro, *Expositio in Librum Esther*. In *Patrologia Latina* vol. 109. Paris: Garnier, 1852.
- Sanudo, Marino. *I diarii*. Venezia: M. Visentini, 1879, vols. 58.
- Vasari, Giorgio. *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, vol. V, a cura di Paola Della Pergola, Luigi Grassi, Giovanni Previtali. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1967.

<sup>81</sup> Leydi, Sub umbra imperialis aquila, 81. L'ideale di *defensor fidei* e *miles Christi* viene assunto in pieno da Carlo, come è evidente anche nelle iconografie dei suoi trionfi. Gli archi di Bologna hanno infatti un parallelo interessante nell'apparato iconografico scelta vent'anni dopo per l'ingresso di Carlo e il figlio Filippo nella città di Lille, nel corso di un viaggio, da Genova ad Anversa, intrapreso allo scopo di presentare ai sudditi l'erede. Come dimostrato da Yona Pinson, *Imperial Ideology*, 212-213, il ricchissimo modello iconografico messo in scena a Lille metteva a frutto l'ideale, delineato con chiarezza da Bologna in avanti, di Carlo miles Christi e defensor fidei, nuovo san Giacomo che riassume in sé gli attributi degli antichi Cesari, ponendo la sua spada a servizio della difesa dell'ortodossia, a Vienna come a Tunisi e a Mühlberg. Nell'entrata a Lille, furono raffigurati un Trionfo della Fede, rappresentata da una giovane donna con una croce, che calpesta una vecchiaia a rappresentare l'eresia, accanto ai padri della Chiesa e l'imperatore Filippo l'Arabo, considerato il primo imperatore cristiano; lungo il percorso, un altro tableau raffigurava il Trionfo di Tito sulla Giudea, in questo contesto letto come trionfo del cristianesimo sul giudaismo; infine, la Storia di Gedeone, con la rivelazione dell'angelo e la distruzione dell'altare di Baal (Gc 6, 19-27), tipo della lotta contro l'eresia e modello fondativo dell'Ordine del Toson d'Oro.

<sup>82</sup> Prodi, "Carlo V e Clemente VII", 330.

<sup>83</sup> Cfr. Michaela Valente, *Carlo V. L'anello, la croce, la spada*, (Napoli: Edises, 2013), 54-55.

<sup>84</sup> Cfr. Adriano Prosperi, "Clemente VII, papa", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26 (1982), online at [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-vii\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-vii_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>85</sup> Notevolissimo in questo senso l'aneddoto riportato da una lettera di Lutero, *Briefe*, hrsg. Hanns Rückert, (Berlin: Walter de Gruyter, 2016), 246: *Fuit apud nos unus legatorum, qui a nostris Principibus ad Caesarem missi et ab ipso capti vel detenti fuerant. Is narrat mirabilia de pompa excepti a Papa Caesaris Bononiae, ubi iam coronatus est. Osculatis autem pedibus dixit papa: Veniam det mihi Celsitudo Tua, invitus passus sum osculari pedes meos, sed lex ceremoniarum ita cogit*". Si tratta dei due corpi del sovrano pontefice, indagati da Paolo Prodi, e per i quali recentemente Gaetano Lettieri ha parlato di "centauro pontificio".

## 6.2. Bibliografia

- Abbamondi, Lorenzo. "La porta santa". In *"Dell'aprire et serrare la porta santa..."*. *Storie e immagini della Roma degli Anni Santi*, a cura di Barbara Tellini Santoni e Alberto Manodori, 51-54. Roma: Centro Tibaldi, 1997.
- Alberigo, Giuseppe. "Il giubileo del 1525". In *I giubilei: viaggio e incontri dei pellegrini*, a cura di Daniele Sterpos, 57-72. Roma: Autostrade Spa, 1975.
- Il «*Corpus Domini*». *Teologia, antropologia e politica*, a cura di Laura Andreani, Agostino Paravicini Bagliani. Firenze: Sismel, 2015.
- Antonelli, Armando. "Leandro Alberti e le sue *Historie di Bologna*", in Leandro Alberti, *Historie di Bologna 1497-1543*, vol. 3, a cura di Armando Antonelli e Maria Rosaria Musti, 729-779. Bologna: Costa editore, 2006.
- Bernardi, Tiziana. "Analisi di una cerimonia pubblica. L'incoronazione di Carlo V a Bologna". *Quaderni storici*, vol. 21, no. 61 (1), *Vie di comunicazione e potere* (1986): 171-199.
- Bertelli, Sergio. *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- Bost, Melanie, e Alain Servantie. "Joyeuses entrees de l'empereur Charles Quint: Le Turc mis en scene." *EHumanista*, vol. 33 (2016): 29-49. Gale Literature Resource Center, link.gale.com/apps/doc/A498245735/LitRC?u=anon~91891a45&sid=googleScholar&xid=3b29a5cb.
- Braunstein, Philippe. "L'événement et la mémoire : Regards privés, rapports officiels sur le couronnement romain de Frédéric III". In *La circulation des nouvelles au Moyen Âge: XXIVe Congrès de la SHMES (Avignon, juin 1993)*. Paris: Éditions de la Sorbonne, 1994. Online at <http://books.openedition.org/psorbonne/25340>.
- Burke, Peter. *History as Spectacle: Charles V and imagery*. Brighton: Edward Everett Root, 2019.
- Chastel, André. "Les entrées de Charles Quint en Italie". In *Les fêtes de la Renaissance II. Fêtes et cérémonies au temps de Charles V*, edited Jean Jacquot, 197-206. Paris: Editions du centre national de la recherche scientifique, 1960.
- Chastel, André. *Il sacco di Roma. 1527*, ed. or. 1983, trad. it. Marisa Zini. Torino: Einaudi, 2010<sup>2</sup>.
- Conti, Giordano. "L'incoronazione di Carlo V a Bologna". In *La Città effimera e l'universo artificiale del giardino: la Firenze dei Medici e l'Italia del '500* a cura di Marcello Fagiolo, 38-46. Roma: Officina, 1980.
- D'Amico, Juan Carlos. *Charles Quint, maître du monde: Entre mythe et réalité*. Caen: Presses universitaires de Caen, 2004.
- Debby, Nirit Ben-Aryeh. "Bride, Court Lady, Oriental Princess, Virgin Mary, Jewess: The Many Faces of Queen Esther in Early Modern Florence". *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 24, no. 2 (2021): 345-376.
- Donattini, Massimo. "Alberti, Leandro". In "Dizionario storico dell'Inquisizione", diretto da Adriano Prosperi, 26-27. Pisa: Edizioni della Normale, 2010.
- Eisenbichler, Konrad. "Charles V in Bologna: the self-fashioning of a man and a city". *Renaissance Studies*, 13, no. 4, (1999): 430-439.
- Ettlinger, Leopold D. *The Sistine Chapel before Michelangelo: religious imagery and papal primacy*. Oxford: Clarendon Press, 1965.
- Fantoni, Marcello. "Carlo V e l'immagine dell'imperator", in *Carlo V e l'Italia*, a cura di Marcello Fantoni, 101-118. Roma: Bulzoni Editore, 2000.
- Firpo, Massimo, Fabrizio Biferali, "Navicula Petri". *L'arte dei Papi nel Cinquecento 1527-1571*, Roma-Bari: Laterza, 2009.
- Gagliardi, Isabella. "Entrées triomphales en Italie. État de la recherche historiographique", tr. Paul Mironneau. In *Les entrées: gloire et déclin d'un cérémonial: colloque des 10 et 11 mai 1996 Château de Pau*, ed. Christian Desplat e Paul Mironneau, 50-64. Biarritz: J & D Editions, 1997.
- Gouwens, Kenneth. *Remembering the Renaissance: Humanist Narratives of the Sack of Rome*. Leiden: Brill, 1998.
- Gullino, Giuseppe. "Dandolo, Matteo". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32 (1986), online at [https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-dandolo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-dandolo_%28Dizionario-Biografico%29/)
- Hubert, Hans W. "Il progetto per il portale bolognese di Galeazzo Alessi", in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII, e la sistemazione di Piazza maggiore nel Cinquecento: contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, 297-352. Bologna: Minerva Edizioni, 1999.
- Kantorowicz, Ernst H. *Laudes Regiae, Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medioevo*, ed. or. 1946, ed. Alfredo Pasquetti, tr. Giulia Rossi. Milano: Medusa, 2006.
- Kantorowicz, Ernst H. *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, ed. or. 1957, tr. Giovanni Rizzoni. Torino: Einaudi, 1997.



- Kipling, Gordon, *Enter the King: Theatre, Liturgy, and Ritual in the Medieval Civic Triumph*. Oxford: Clarendon Press, 1998; online edition, Oxford Academic, 2011. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198117612.001.0001>
- Jonker, Louis C. "The Place of Covenant in the Chronicler's Theology". In *Covenant in the Persian Period: From Genesis to Chronicles*. Edited by Richard J. Bautch, Gary N. Knoppers, 409-429. Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns, 2015.
- Lettieri, Gaetano. "Nove tesi sull'ultimo Machiavelli". In *Humanitas* vol. 72:5-6 (2017): 1034-1089.
- Lettieri, Gaetano. "Lo «spiraculo» di Machiavelli e «le mandragole» di Savonarola. Due misconosciute metafore cristologico-politiche". In *Studi e materiali di storia delle religioni*, vol. 87/1 (2021): 285-321.
- Leydi, Silvio. *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*. Firenze: Olschki, 1999.
- Mazzone, Umberto. "Dal primo Cinquecento alla dominazione napoleonica". In *Storia della Chiesa di Bologna*, I, a cura di Paolo Prodi e Lorenzo Paolini, 205-282. Bologna: Bolis, 1997.
- Mazzoni, Stefano. "Sull'ingresso a Siena di Carlo V (1536) e altre questioni". *La Rivista di Engramma (open access)* 160 (2018) online at [https://www.egramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=3514](https://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3514)
- Mitchell, Bonner. *The Majesty of the State: Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy (1494-1600)*. Firenze: L.S. Olschki, 1986.
- Morales Folguera, José Miguel. "El viaje triunfal de Carlos V por Sicilia tras la victoria de Túnez". *Imago 7* (2015): 97-111, <https://doi.org/10.7203/imago.7.4609>
- Mrozek, Giuseppe Eliszewski, "From the Bible to Álvaro de Luna. Historical antecedents and political models in the debate on the Valimiento in Spain (1539-1625)". *Mediterranea - ricerche storiche*, 36 (2016): 63-78, DOI: 10.19229/1828-230X/3632016
- Niccoli, Ottavia. "Astrologi e profeti a Bologna per Carlo V". In *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Bologna il 19 - 21 ottobre 2000*, a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi, 457-476. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Petrella, Giancarlo. "Nella cella di fra Leandro: prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore", in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia nel Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, 85-135. Milano: Vita e Pensiero, 2002.
- Pietrosanti, Susanna. "«Ben Venga Carlo Imperatore»: Il Trionfo Senese Di Carlo V." *Archivio Storico Italiano* 149, no. 3 (1991): 553-583.
- Pinson, Yona. "Imperial ideology in the Triumphal Entry into Lille of Charles V and the Crown Prince (1549)". In *Assaph B* vol. 6 (2001): 205-232.
- Prodi, Paolo. "Papato, Impero e pace nel teatro politico di San Petronio: l'incoronazione di Carlo V". In *Una basilica per una città: sei secoli in San Petronio, atti del Convegno di studi per il VI centenario di fondazione della Basilica di San Petronio, 1390-1990*, a cura di Mario Fanti e Deanna Lenzi, 149-158. Bologna: Tipoarte, 1994.
- Prodi, Paolo. "Carlo V e Clemente VII: l'incontro di Bologna nella storia italiana ed europea". In *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Bologna il 19 - 21 ottobre 2000*, a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi, 329-345. Bologna: Il Mulino; 2002.
- Prodi, Paolo. *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*. Bologna: Il Mulino, 2006<sup>2</sup>.
- Prosperi, Adriano. "Clemente VII, papa". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26 (1982), online at [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-vii\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-vii_(Dizionario-Biografico)/)
- Prosperi, Adriano. "L'Italia di un inquisitore". In *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento* nella Descrizione di *Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattini, 3-25. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Redigonda, Abele L., "Alberti, Leandro", in *Dizionario biografico degli italiani*, , I, Roma: Treccani, 1960, pp. 699-702.
- Rubin, Miri. *Corpus Christi: The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge: Cambridge University Press, 1991.
- Sassu, Giovanni. *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna (1529-30)*. Bologna: Editrice Compositori, 2007.
- Sassu, Giovanni. "La seconda volta. Arte e artisti attorno a Carlo V e Clemente VII a Bologna nel 1532-33". *e-Spania*, online (2012); DOI: <https://doi.org/10.4000/e-spania.21366>
- Schimmelpfennig, Bernhard. "The Two Coronations of Charles V at Bologna, 1530". In *Court Festivals of the European Renaissance: Art, Politics and Performance*, ed. J. R. Mulryne e Elizabeth Goldring, 137-152. London and New York: Routledge, 2017.
- Stinger, Charles L., *The Renaissance in Rome*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press, 1998<sup>2</sup>.
- Strong, Roy. *Art and Power. Renaissance Festivals, 1450-1650*. Los Angeles: University of California Press, 1984.

- Valeri, Elena. “La «libertà d’Italia» nelle *Historiae* di Girolamo Borgia”. In *L’Italia dell’inquisitore. Storia e geografia dell’Italia del Cinquecento* nella Descrizione di *Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattin, 219-230. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Valeri, Elena. *Italia dilacerata. Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*. Milano: Franco Angeli, 2007.
- Valente, Michaela. *Carlo V. L’anello, la croce, la spada*, Napoli: EdiSES, 2013.
- Visceglia, Maria Antonietta. “Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi”. In *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, vol. 2, ed. Manuel Rivero Rodríguez, Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, 133-172. Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.
- Visceglia, Maria Antonietta. *La Roma dei papi: La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*. Roma: Viella, 2019.
- Walters, Barbara R., Vincent Corrigan, Peter T. Ricketts, *The Feast of Corpus Christi*. University Park, Pennsylvania: Pennsylvania University Press, 2006.
- Wind, Edgar. “The Crucifixion of Haman”. In *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 10 (1937): 245–248.
- Zarri, Gabriella. *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bologna tra Medioevo e età moderna*, Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 2021.